



Lettera trimestrale agli Intercessori

N°161 Gennaio 2018

Alzati!

Dio ci attende. Egli ci precede: è là. Spera nel nostro arrivo! Ci invita ad alzarci! Per 124 volte nella Bibbia. Abbiamo allora sempre la forte convinzione di essere attesi dal Signore, come ci dice padre Caffarel. Se ne prendiamo coscienza, allora ci alzeremo e andremo a Lui, rispondendo alla sua attesa paziente, fedele, benevola. Con la nostra miseria, la nostra piccolezza la nostra incapacità ad amare e a pregare... Riposeremo in Lui e la nostra risposta, per piccola che sia ai nostri occhi, aprirà il nostro cuore all'azione dello Spirito, perché frutto dello Spirito è la gioia, l'amore, la pace, la pazienza, la bontà, la benevolenza, la fedeltà, la dolcezza. (Galati 5,22)

Non siamo fedeli per forza: misuriamo le nostre imperfezioni e ci affidiamo allo Spirito Santo.

La fedeltà è frutto dello Spirito; è un dono e soprattutto uno stato interiore, una disposizione del cuore a rimetterci con fiducia fra le braccia del Signore, presentandogli le nostre richieste, le nostre speranze, le nostre ferventi preghiere per i nostri fratelli e le nostre sorelle. Saremo fedeli se siamo fiduciosi. Dalla stessa parola «pistos» in greco derivano le parole credere, fiducia e fedeltà. La fedeltà a vivere secondo il Vangelo, a rimanere saldi nella fede, a vivere i nostri impegni tra cui quello di essere intercessori presso di Lui, implica una volontà costante e rinnovata, a seconda delle nostre condizioni di vita, di scegliere di rispondere alla sua attesa con serietà e coraggio. E il Signore viene in soccorso della nostra debolezza.

Un cuore leale e fedele ripone la sua fiducia nelle promesse del Signore. *«Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo».* (Mt 28,20).

Aude e Olivier De la Motte

Nota spirituale

Mi ricordo di un vecchio padre domenicano, uomo affascinante, gran biblista che aveva al suo attivo grandi lavori. Tuttavia spesso un fastidio di salute gli complicava la vita. Un giorno gli manifestai la mia ammirazione per la sua pazienza ed egli mi disse: «Oh! Ci vuole una gran salute per essere ammalato tutta la vita!».

Bell'esempio di humor ma anche di sano realismo. Se trasferiamo questa constatazione alla nostra vita con Dio comprendiamo subito: se siamo fedeli molte difficoltà dovute alla nostra povertà, alle nostre cattive inclinazioni, come si dice nelle preghiere, possono complicare la nostra vita. La fedeltà rimane, salda e forte.

La fedeltà è lo slancio che viene dal profondo di noi stessi e che nasce dalla meraviglia dell'amore. Nasce come un desiderio in risposta all'attrazione che viene da Dio. «Nessuno viene a me se il Padre che mi ha mandato non lo attrae», dice Gesù (Gv 6,44). Fu così per gli apostoli: Pietro lungi dall'essere perfetto, arriverà fino al rinnegamento, ma il suo attaccamento al Signore lo manterrà fedele.

Mi sembra che sia così anche fra di noi. Se Dio è la sorgente dell'amore, l'amore coniugale è anche sorgente della fedeltà che può sostenere momenti difficili. La fedeltà è l'attaccamento all'altro, è l'amore nella sua durata, nella sua forza di fronte alle diversità. La fedeltà è lo sguardo misericordioso posato su di sé e sugli altri. Se ripenso ad un mio vecchio e affezionatissimo confratello domenicano constato che il suo susseguirsi di handicap non gli ha impedito di compiere un gran lavoro. Si adattava alla sua situazione e trovava un equilibrio fra forza e debolezza.

Anche noi possiamo conservare «sportivamente» i nostri limiti di ogni tipo e tenendone conto, superarli e aggirarli. Possiamo anche dire che i nostri peccati, scoperti con rammarico, possono essere occasioni d'un soprassalto di amore come fu per Pietro dopo il suo rinnegamento. «Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio», dice san Paolo (Rm 8,28) perché il perdono dei peccati causa uno slancio supplementare d'amore. La riconciliazione fra noi è un'esperienza quotidiana; ecco perché i nostri handicap umani e spirituali non impediscono la fecondità della fedeltà.

La fedeltà merita una ricompensa! Gesù è tassativo verso i servitori a cui ha affidato dei talenti e che ne restituiscono il doppio: «Molto bene, servitore fedele e buono, sei stato fedele nel poco e ti affiderò molto; entra nella gioia del tuo maestro. (Mt 25,21). La ricompensa non è solamente entrare nella gioia di Dio, come spesso si pensa. Gesù dice: «Ti affiderò molto. La ricompensa non è solo il riposo, dove non vi è più nulla da fare. Al contrario è donare di più, vedere il nostro orizzonte aprirsi a molti altri fratelli e sorelle da aiutare, da supportare nella preghiera. Più ci si avvicina a Dio più si ha la terra in sorte. Grande fecondità!

Paul dominique Marcovits, o.p.

Consigliere spirituale degli Intercessori

LA FEDELTA' DI DIO

L'intervento di Dio a favore della nostra perseveranza fino alla meta, fino all'incontro definitivo con Gesù, è l'espressione della sua fedeltà. È come un dialogo fra la nostra debolezza e la sua fedeltà. Egli è forte nella fedeltà. Paolo dirà in un altro passaggio che egli è – lui stesso, Paolo – forte nella sua debolezza. Perché? Perché è in dialogo con la fedeltà di Dio e la fedeltà di Dio non viene mai meno: egli è fedele prima di tutto a sé stesso, di conseguenza porterà a compimento l'opera iniziata in ciascuno di noi con la sua chiamata. Questo fatto ci dona sicurezza e grande fiducia che riposano in Dio e che richiedono la nostra collaborazione attiva e coraggiosa, di fronte alle sfide del momento presente.

Omelia di papa Francesco agli studenti – 30 novembre 2013

SIETE ATTESI

«Una sensazione di angoscia ci prende quando al nostro arrivo in una città straniera – al porto, in stazione o all'aeroporto – non c'è nessuno che ci aspetta. Per contro se un viso contento ci accoglie, se delle mani si tendono verso di noi eccoci subito prodigiosamente rincuorati, liberi dalla triste sensazione di essere smarriti, persi. Che cosa importa allora le sue abitudini, la sua lingua, la grande città sconcertante: sopportiamo molto bene di essere straniero per tutti, dal momento che siamo un amico per qualcuno. Così com'è consolante scoprire che i nostri ospiti ci attendevano. Genitori e figli non hanno bisogno di dire grandi cose, perché le indoviniamo: sono sufficienti alcune premure.

E nella nostra camera qualche fiore, un libro d'arte – perché i nostri gusti sono conosciuti – finiscono per convincerci.

Vorrei, cari amici, che quando pregate aveste sempre la forte sensazione di essere attesi: attesi dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo, attesi dalla famiglia trinitaria, dove il vostro posto è preparato. Ricordatevi ciò che Gesù ha detto: «Io vado a prepararvi un posto». Voi potreste obiettare che Egli parlava del cielo. È vero, ma la preghiera è il cielo, almeno ciò che ne costituisce la realtà essenziale: la presenza di Dio, l'amore di Dio, l'accoglienza di Dio per un suo figlio. Il Signore ci attende sempre. Meglio: non abbiamo ancora fatto che qualche passo e già Lui ci viene incontro. Ricordate la parabola: «Essendo ancora lontano, il padre lo vide, fu preso da compassione e corse a gettarglisi al collo e ad abbracciarlo a lungo». Tuttavia, vi ricorderete che questo figlio aveva offeso gravemente il padre, ma questo non impedì che fosse atteso con impazienza».

Henri Caffarel –Estratti dai «Quaderni di preghiera»

È LUI CHE È VENUTO A ME

«La preghiera unisce due poli: uno debole, fragile e piccolo, la mia anima; l'altro immenso e onnipotente, Dio! Questo è grande e sorprendente: che Lui, l'immenso, abbia voluto parlare con me, così piccolo; Lui creatore con me, creatura.

Non sono io che ho voluto la preghiera. È Lui che l'ha voluta per me. Non sono io che l'ho cercata, è Lui che è venuto a me; io l'avrei cercata invano se non fosse venuto a me per primo. La speranza, su cui riposa la mia preghiera, viene dal fatto che Dio desidera la mia preghiera e se io mi affido alla sua chiamata è perché Egli è già là ad attendermi.

Se fosse rimasto nel suo silenzio e nel suo isolamento, non avrei potuto rompere il mio. Nessuno ha mai parlato a lungo con un muro, un albero, una stella; se ci avesse provato, si sarebbe ben presto fermato, senza ricevere una risposta.

Con Dio potrei parlare tutta la vita e sarei solo all'inizio.

Bisogna ancora dire una cosa sulla preghiera: essa viene dal cielo e non dalla terra.

Il grido che gonfia il mio petto e mi fa esclamare: «Dio, ti amo». Lo sforzo che fa ripetere a Faragghi, il musulmano cieco che cammina al mio fianco sulla pista: «Quanto è grande Dio!» . Il Miserere di Davide, il Magnificat di Maria, le lacrime che salgono agli occhi di colui che si confessa: «Dio perdonami!»

L'improvvisa estasi del sapiente di fronte alle meraviglie dell'universo, sono opera dello Spirito Santo.

È lo Spirito del Signore che riempie il mondo e lo fa gridare: «Padre!», è Lui che ci dà il soffio della preghiera».

«Vieni con me nel deserto. Esiste una vita più grande del tuo agire: la preghiera.

Esiste una forza più efficace della tua parola: l'amore».

COS'È DUNQUE ESSENZIALE NELLA PREGHIERA?

«Fedele da sei mesi all'orazione quotidiana, mi scrive, non sono sicuro di aver fatto più di quattro o cinque buone preghiere». Cosa vuole dire? Che tutte le sue preghiere, tranne quelle quattro o cinque, non sono piaciute al Signore? Lei non lo sa. Posso credere che non l'abbiano soddisfatta, ma ne consegue che non siano state buone? La prego non cada nel tranello, che insidia tutti i principianti, di giudicare la sua preghiera in base al fervore, al raccoglimento, alle belle idee o dai risultati tangibili. Vale per la preghiera ciò che vale per i sacramenti: il suo valore e la sua efficacia sono di ordine soprannaturale, dunque sfuggono alle nostre misure umane. Se ha colto l'essenziale della preghiera non sarà scoraggiato da ciò che chiama «l'assalto delle distrazioni».

La preghiera è un atto completo in cui tutto l'uomo entra in gioco: corpo, anima, intelligenza, cuore, libertà. Ma occorre discernere l'essenziale, ciò che, se viene a mancare, priva la preghiera del suo valore. Sarà il corpo? Evidentemente no, altrimenti bisognerebbe dire chi è paralizzato e di fatto non riesce ad assumere una posizione di preghiera, non può pregare; cosa assurda. Saranno le parole? Ma è fin troppo chiaro che le parole, nella preghiera come nelle relazioni umane, non possono mai essere l'essenziale. Saranno la sensibilità o il fervore? Allora è ingannevole, perché bastano così poche cose per turbare questa sensibilità: un affanno, una pena, una gioia, una passione, un mal di denti.

È veramente inconcepibile che il valore della nostra preghiera possa essere alla mercé del più piccolo avvenimento, interno o esterno. O che siano le riflessioni? Certo la meditazione è importante: la conoscenza di Dio suscita l'amore di Dio, ma se è l'essenziale della preghiera colui che non è dotato sul piano intellettuale, sarebbe condannato a preghiere mediocri, essendo la perfezione riservata agli intelligenti. Che sia l'attenzione a Dio? Se fosse così lei scivolerebbe nella disperazione quando le distrazioni la assalgono, perché spesso non dipende da noi eliminarle; la nostra attenzione, come la nostra sensibilità, sono particolarmente instabili: è difficile mantenerle rivolte a Dio come mantenere, camminando, l'ago della bussola rivolto a Nord.

Allora cos rimane? I sentimenti: un amore ardente, una fiducia viva, una riconoscenza commossa?

È vero che i nostri sentimenti in confronto alla nostra sensibilità e alla nostra immaginazione, manifestano una certa stabilità. Tuttavia bisogna riconoscere che sfuggono in parte al nostro controllo: non li si comanda; il fervore del cuore non dipende dalla nostra decisione.

Che cos'è dunque essenziale nella preghiera? La volontà. Ma non vedendo nella volontà quel meccanismo psicologico che ci fa prendere una decisione, o ci costringe a fare ciò che non ci piace. La volontà, in una buona filosofia, è l'attitudine del nostro essere profondo a orientarsi liberamente verso un bene, una persona, un ideale, diciamo «ad impegnarsi», per usare una parola cara alla nostra generazione.

Quando il nostro essere profondo si rivolge a Dio e si affida a Lui, liberamente e deliberatamente, allora c'è vera preghiera, anche se la nostra sensibilità è inerte, la nostra riflessione povera, la nostra attenzione distratta. Così la nostra preghiera vale ciò che vale questo orientamento e questo dono

intrinseco Allorché la sensibilità, l'attenzione, gli stessi sentimenti sono fugaci e mutevoli, la nostra volontà è infinitamente più stabile e permanente (...) Voler pregare è già pregare (...) Idealmente, è vero, la nostra preghiera che sgorga dalla nostra volontà profonda dovrebbe mobilitare tutto il nostro essere. Niente di noi deve rimanere estraneo alla nostra preghiera, non più che al nostro amore. Dio ci vuole tutti interi: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua forza». Per questo occorre sforzarsi di bandire i rumori e le attività di disturbo, di raccogliersi, ritrovarsi interamente per offrirsi interamente Ma, lo ripeto, non è per fortuna necessario arrivarci perché la preghiera sia buona.

Henri Caffarel – Estratto dai quaderni di preghiera»

INTENZIONE GENERALE

Le Équipes Notre Dame nel mondo si volgono verso Fatima nel prossimo luglio: questo slancio rinnovi la vocazione delle coppie e dei sacerdoti affinché testimonino sempre più generosamente l'amore che li abita lo Spirito Santo aumenti la fede dei membri delle Équipes Notre Dame. Maria, presente a Fatima in modo particolare, sostenga l'ERI e colmi di grazie tutte le persone che parteciperanno a questo grande raduno internazionale.

Signore, accogli le nostre intenzioni per tutti i nostri fratelli nel mondo e per le Équipes Notre Dame.